

DON FORESI VISIONE E CONCRETEZZA

SIN DAGLI ANNI CINQUANTA CHIARA LUBICH VOLLE ASSOCIARLO ALLA GUIDA DEI FOCOLARI. UNA PERSONALITÀ POLIEDRICA, CHE MISE LA SUA GENIALITÀ AL SERVIZIO FEDELE DEL CARISMA DELL'UNITÀ

Pasquale non era un giovanotto qualunque. Già dall'adolescenza appariva tale, nella famiglia di Palmiro – deputato alla Costituenti – e Nella, con le due sorelle maggiori Piera e Maria Teresa, e col fratello più piccolo Antonio. Pasquale era nato il 5 luglio 1929, a Livorno, prendendo il nome del nonno paterno e la fisionomia del nonno materno. Nel '43 la famiglia a causa della guerra si trasferì da Livorno a Pistoia. Le drammatiche vicende di quell'anno avevano messo l'Italia in ginocchio e Pasquale, appena quattordicenne, «per rendere qualche servizio all'Italia», come scrisse in un biglietto lasciato sul tavolo della cucina, nottetempo se ne andò di casa per entrare nella Resistenza. Liberati dieci prigionieri ai tedeschi, fu condannato a morte ma riuscì a fuggire, prese la polmonite e fu salvato da una contadina.

Sete spirituale

E tuttavia durante quel travagliato periodo Pasquale non cessò di veder crescere la sua sete spirituale. Avvertiva una forte attrazione verso Dio. Racconterà nel 2002: «Cominciò a balenarmi l'idea di donarmi a Dio. Non ero ancora tornato a casa. Mi dicevo: "Ma come? Con la vita

travagliata e anche lontana da Dio che ho avuto per tanti, tanti mesi, come è possibile che io possa donarmi a Dio?". In modo particolare sentivo la vocazione al sacerdozio. Ma pensai: non sono all'altezza di questo, e misi via questo pensiero». Lo disse tuttavia al padre, che gli rispose commosso: «Quando sei nato, ti ho consacrato a Dio perché tu diventassi sacerdote, ma non te l'ho mai detto perché non volevo influenzarti».

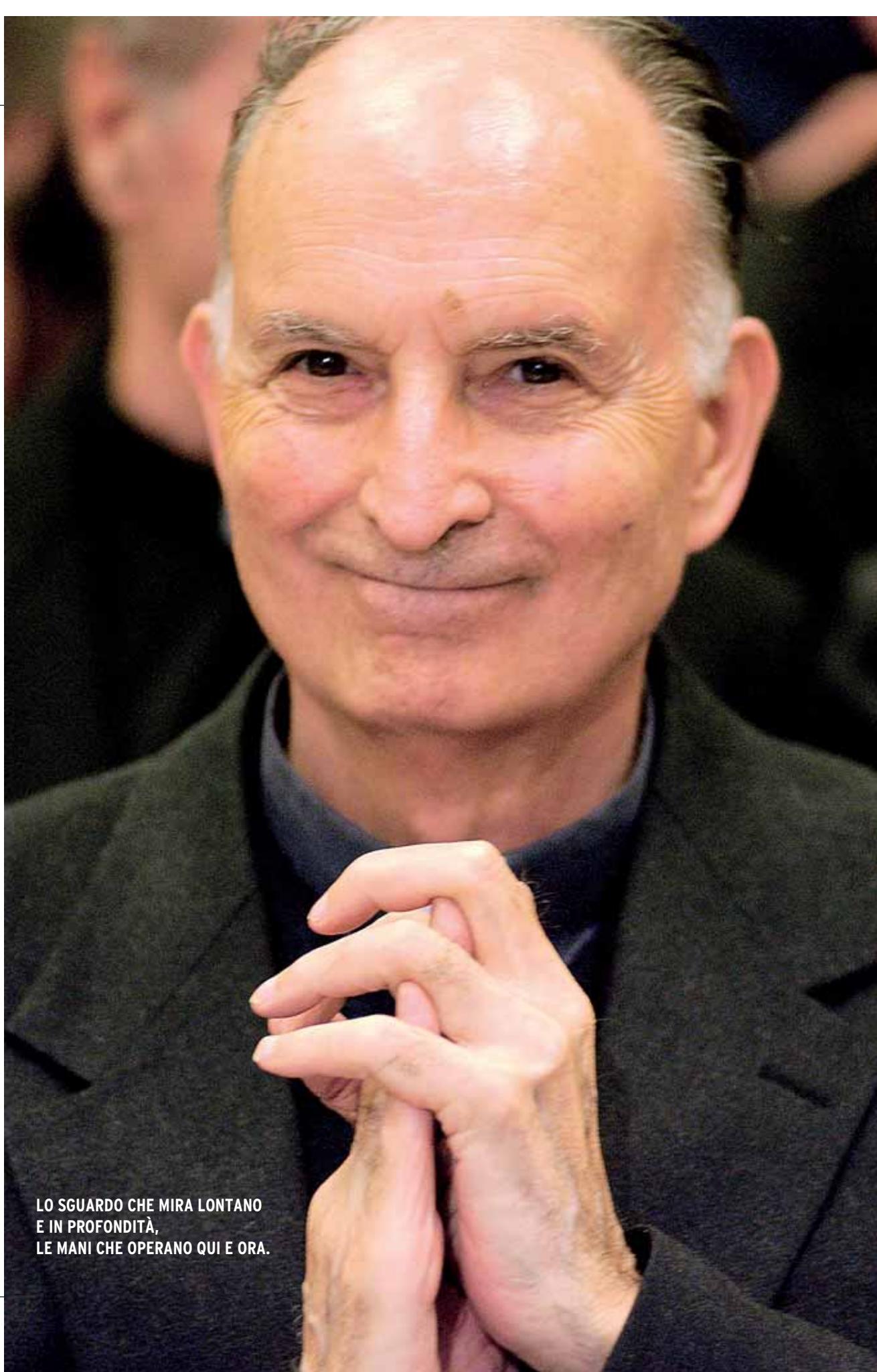
Nei primi mesi del '45 Pasquale tornò in famiglia e a settembre iniziò l'anno scolastico nel seminario vescovile di Pistoia. Nel '47 si trasferì all'Almo Collegio Capranica di Roma, frequentando la Pontificia Università Gregoriana. Ma non resistette a lungo, quella vita pur prestigiosa sembrava non soddisfarlo appieno. Alla sorella che gli domandava: «Perché sei entrato in seminario?», Pasquale rispose: «Perché amavo il Vangelo e amavo il cristianesimo». «E perché sei uscito, allora?». «Perché amo il cristianesimo». Risposta fulminante, come suo solito.

Il papà nel frattempo aveva sentito parlare di un certo Movimento dei Focolari e ne aveva parlato a casa proprio pensando al figlio, perché lo vedeva in stato di prostrazione. Il papà ne aveva sentito parlare prima da Igino Giordani a Roma, alla Camera

dei deputati, e poi aveva incontrato Chiara Lubich, che invitò per un incontro con l'élite cattolica pistoiese. «Nonostante i miei problemi – dirà Pasquale – provai un certo interesse per quel gruppo. Però subito mi dissi: "Che cosa possono fare questi qui in un mondo cattolico come quello attuale?". L'interesse di Pasquale sembrava essere svanito. Papà Palmiro preparò l'incontro per la domenica convenuta, ma colei che doveva intervenire in vece di Chiara, Graziella De Luca, una delle sue prime compagne, arrivò solo il lunedì.

Vivere la Trinità

Pasquale la accolse al posto del padre e le chiese che cosa volessero fare con quel gruppo. Ricevette questa risposta: «Noi cerchiamo di vivere sulla terra la vita della Santissima Trinità». Così. Commenterà Pasquale: «Mi domandai se era una persona strana... ma la guardai in viso e vidi che era normalissima e che le cose che diceva le viveva. Per un istante mi guardai intorno per paura che qualcuno ci avesse preso per persone insensate, ma non c'era nessuno, grazie a Dio. E allora pensai che queste erano parole dei primi cristiani e incominciai con grande interesse a domandarle di tutto; e ogni risposta corrispondeva ai Vangeli».



LO SGUARDO CHE MIRA LONTANO
E IN PROFONDITÀ,
LE MANI CHE OPERANO QUI E ORA.

Pasquale non mollò la presa, non volle abbandonare quello spirito evangelico che l'aveva prima incuriosito, poi colpito, quindi conquistato. Arrivò il momento di conoscere Chiara Lubich il 31 dicembre del 1949. «Mi lasciò stordito – dirà –; sentendola parlare, si capiva che era un'anima totalmente presa da Dio. Scoprii così che la vocazione al focolare non era quella di entrare in un istituto religioso più bello e più santo degli altri, ma era far parte di una rivoluzione cristiana religiosa e civile, che avrebbe rinnovato la Chiesa e l'umanità».

Ritrovò anche la sua vocazione al sacerdozio e divenne il primo focolarino sacerdote. E in quanto tale ebbe un notevole peso nel periodo in cui il Movimento venne studiato dalla Santa Sede negli anni Cinquanta, anni dolorosi. Gli storici investigheranno questo periodo e troveranno tanti episodi nei quali don Foresi è stato un uomo di coraggio, sempre pronto a sostenere Chiara Lubich nei momenti più duri: qualcuno nella Cei pensava che il Movimento dovesse essere sciolto, che don Foresi dovesse fare il parroco a Trento e Chiara dovesse ritirarsi in convento.

Fu capace di tanto probabilmente perché don Foresi era abituato a misurarsi con gli «abissi»: di Dio, dell'umanità e della Chiesa. Da giovane con la guerra e la miseria; da seminarista con le piaghe della Chiesa; nell'incontro con Chiara con lo Spirito; nello studio con le vette e i limiti del pensiero... Da costruttore di ponti, don Foresi ha reso presente il Movimento alla Chiesa e viceversa. Contestualizzò il carisma dell'unità con il Concilio e col pensiero dei Padri... E poi seppe leggere e interpretare gli scenari religiosi, sociali e culturali dell'umanità.



Disegni di Dio

A proposito dei carismi, spesso si discorre di «disegni di Dio», cioè di uomini e donne che nella propria persona, partecipando al dono fatto dallo Spirito al fondatore, realizzano un aspetto o l'altro del carisma e che così diventano «co-fondatori». Disse Chiara stessa: «Don Foresi è co-fondatore del Movimento, assieme a Igino Giordani. E visto questo servizio all'Opera che Dio ha chiesto a don Foresi, unico, eccezionale,

straordinario, tutti dobbiamo essergli grati». Il «disegno» di don Foresi era quello dell'incarnazione, cioè del cooperare con la fondatrice per dare realizzazione alle intuizioni del suo carisma. Così nel «disegno» di don Foresi Chiara ha visto nascere via via gli studi, la sezione dei focolarini, le diramazioni sacerdotali e quelle dei religiosi e delle religiose, la funzione di co-presidente...

Una delle iniziative che don Foresi seguì con più passione, impeto e intelligenza fu la nascente citta-



**Don Foresi al momento dell'elezione di Maria Voce a presidente dei Focolari nel 2008.
A fronte: con Chiara Lubich e Igino Giordani (sopra)
e in mezzo a un gruppo di giovani nel 1969 (sotto).**

della di testimonianza di Loppiano, nel Valdarno, vicino Firenze. Ancor prima, assieme a Chiara, aveva dato vita a Città Nuova (vedi di seguito l'articolo di Paolo Lòriga).

Don Foresi – non si spiegherebbe altrimenti la sua capacità di “realizzare” – aveva una cultura ampia, composita, ricca. Fu autore di numerosi libri, in una bibliografia in cui la filo-

sofia si coniuga con la teologia, la spiritualità con la mistica. Questa profondità culturale non era tuttavia “tra le nuvole”, perché era coniugata sempre con una *vis creandi* che faceva “vedere” e poi realizzare quanto Chiara ispirava. Così alla sua collaborazione con la fondatrice va anche attribuita la fondazione dell'università dei Focolari. Dice l'attuale preside dell'Istituto universitario Sophia, Piero Coda: «Il seme della nostra università

era stato gettato nei solchi di Loppiano sin dal lontano 1964, quando don Foresi, in supporto a Chiara e dando ali all'incarnazione profetica del carisma, aveva gettato le fondamenta dell'Istituto “*Mystici Corporis*”. Da esso sarebbe nata un'università destinata a formare persone «che siano impregnate di spirito cristiano – come diceva – non solo quanto a cuore, ma

anche quanto a intelligenza (...), che sappiano rispondere a tutti, donarsi a tutti e donare tutto a tutti”». Così avvenne nel 2007.

Prove spirituali e fisiche

Se la vita di don Foresi è stata indubbiamente di straordinaria ricchezza e varietà, non si può dire che sia stata sempre facile. Anzi, quasi mai lo è stata. Prove spirituali e fisiche hanno contrassegnato tutta la sua vita. Fino agli ultimi anni di malattia, che tuttavia non gli impedirono di far sempre presenti i suoi suggerimenti. Come nell'assemblea generale che doveva eleggere colei che avrebbe preso il posto di Chiara Lubich appena morta. Con la sua presenza seppe orientare la scelta del Movimento verso il futuro, senza rimanere “rinchiusa” nel passato, nella persona di Maria Voce, da lui sempre sostenuta senza tentennamenti. Lo fece da co-presidente, anche se “emerito”, in un ruolo in cui anche secondo gli Statuti del Movimento era stato sempre accanto alla fondatrice come principale collaboratore.

Jesús Morán*

Un pensiero esistenziale e storico



La caratura di Pasquale Foresi come filosofo e teologo è possibile misurarla solo nel quadro del carisma dell'unità di Chiara Lubich. Senza dubbio, ha contribuito la sua preparazione remota in campi diversi, come gli studi scritturistici, la filosofia classica e contemporanea, la teologia dei Padri della Chiesa, nonché i grandi sistemi teologici medievali e moderni, da Tommaso a Suarez, e la ricerca teologica del XX secolo. Questa dotazione è stata una propedeutica straordinaria al suo incontro con quel dono singolare dello Spirito, che, anticipando per certi versi l'assise conciliare, trova in esso la sua completa chiave di lettura e comprensione. Intendo dire con ciò che non saremo in grado di cogliere in pienezza il contributo di don Foresi alla teologia e alla filosofia del nostro tempo fino a quando non si riuscirà – con il contributo indispensabile di materie diverse e con un adeguato approccio metodologico inter e transdisciplinare – a sviscerare e declinare la vera dimensione culturale del carisma dell'unità. Ciò premesso, mi azzarderei ad indicare, in questa agile nota, alcuni tratti del pensiero di don Foresi che spiccano per la loro originalità.

In primo luogo e dal punto di vista dello stile, una scrittura di un'essenzialità e sinteticità sbalorditive, in grado di ridurre a poche idee fondamentali e comprensibili ad un vasto pubblico complessi sistemi di pensiero.

In secondo luogo, la capacità di cogliere il filo conduttore della ricerca intellettuale dell'umanità attraverso la sottolineatura dei tratti comuni e veritativi dei grandi pensatori della storia, nel rispetto delle loro diversità, spesso tra loro contrastanti. Da questo punto di vista, si può dire che il pensare di Pasquale Foresi è un vero pensare storico.

In terzo luogo, l'indissolubile connessione tra pensiero e vita e quindi l'inquadramento del pensiero nell'esistenza, fino al punto di non potere dissociarli: esistere come pensare e pensare dall'esistere.

In quarto luogo, ma certamente primo in ordine di importanza, la primazia della Rivelazione: l'evento cristiano nella sua trama cristologica e trinitaria, e quindi nella sua struttura unitaria.

Ecco, in sintesi, per me il pensiero di Pasquale Foresi: un pensare che, a partire dalla Rivelazione col suo centro nel mistero dell'uni-trinità manifestata in Cristo, si dispiega come un pensiero esistenziale e storico, centrato nella verità non formale, ma nella verità del reale stesso.

* Co-presidente del Movimento dei Focolari

Aveva avuto in cuore tutte le diverse componenti della piccola società del Movimento. Come le famiglie: attento alle condizioni concrete di vita delle persone, importantissima era per lui l'armonia nel rapporto fra marito e moglie come base per poter compiere scelte importanti nella vita. Il suo libro *Teologia della socialità* ha fatto da riferimento culturale a quanto gli altri autori del Movimento scrivevano sul vissuto della spiritualità dell'unità, spiritualità di comunità. Anche per le famiglie.

Cosciente

Arrivano gli ultimi giorni. Il martedì don Foresi si interessa dei numeri degli abbonamenti di *Città Nuova* e il giorno seguente del numero degli iscritti a Sophia. La concretezza non l'abbandona nemmeno ora. Continua a vivere per il Movimento, ad averlo in cuore. Poi, il venerdì, una crisi cardiocircolatoria. I medici intervengono prontamente,

ma la situazione fisica di don Foresi era degradata da tempo. La domenica, la presidente Maria Voce, Eli Folonari, per 50 anni la più stretta collaboratrice di Chiara e don Foresi, Jesús Morán, attuale co-presidente, e Giancarlo Faletti, precedente co-presidente, gli fanno visita. In un clima di grande serenità, gli viene impartita l'unzione degli infermi. Don Foresi guarda i presenti a uno a uno, con affetto, amore e attenzione. È cosciente che la sua ora s'avvicina. Serenamente. È il 14 giugno, la mezzanotte non è ancora scoccata.

Una giovane argentina, Anita Martinez, prende la parola al funerale a nome dei giovani del Movimento: «Hai illuminato tanti nostri dubbi, dato risposte a tanti nostri problemi. Ci hai sempre dato coraggio e forza nell'andare controcorrente. Ci hai lasciato un grande patrimonio ed ora ci impegniamo anche noi a incarnare il carisma dell'unità come hai fatto tu».

Michele Zanzucchi

Trentino, aveva visto la luce il quindicinale *Città Nuova*. Quelle 70 copie, stampate a ciclostile, esprimevano la vita, i valori e le idee di una "cittadella temporanea" imperniata sul Vangelo ed escogitata dalla fondatrice dei Focolari. Anche per la rivista don Foresi svolgerà un ruolo determinante. Terminata la Mariapoli del 1956, si formò a Roma una piccola redazione e Chiara Lubich e don Pasquale Foresi ne impostarono il lavoro e ne sostennero il cammino. Dopo pochi mesi la tiratura raggiunse le cinquemila copie. Ben presto nacquero le edizioni in varie lingue.

Che possedesse le doti di buon editore, non c'erano dubbi. Il primo libro, *Meditazioni*, fu una raccolta di contagiosi scritti spirituali della Lubich pubblicati sulla rivista. Le prime copie giunsero nella Mariapoli del 1959. Seguì *Esperienze*, testimonianze di Vangelo vissuto, che aprirà un genere letterario poi seguito da riviste ed editrici e oggi in gran voga. Nel marzo 1960, compare *Messaggio*

FORESI E CITTÀ NUOVA

ALL'ORIGINE DEL GRUPPO EDITORIALE L'INTUZIONE DELLA FONDATRICE E LA FORZA REALIZZATRICE DEL CO-FONDATE

Che spavento, quella lettera! Proveniva dal card. Ottaviani, a lungo al Sant'Uffizio, che da anni aveva sotto studio i Focolari. Era il 1961 e sussistevano seri timori di scioglimento. Don Pasquale Foresi lesse la missiva e il volto s'illuminò nell'ufficio dell'editrice Città Nuova. Il card. Ottaviani si compiaceva del libro *Eppure non era la verità*, letto in una notte, e ne ordinava 200 esemplari. Era la confessione di un deluso dirigente comunista della Germania dell'Est. Ne furono vendute 30 mila copie. In quello stesso anno, fu pub-

blicato *Chiesa cattolica e comunismo ateo*. Il testo ebbe effetti insperati, perché la libreria romana Rinascita, gestita dal Partito comunista, iniziò ad acquistare i libri di Città Nuova sul marxismo. Fu apprezzato l'approccio critico ma non polemico.

L'editrice era ai primi passi, ma le scelte compiute da don Foresi rivelarono una visione dinamica e coraggiosa della mediazione culturale che il carisma dell'unità era chiamato a svolgere attraverso i libri e la rivista.

Sì, anche una rivista, perché il 14 luglio 1956 a Fiera di Primiero, in



Così lo ricordano i primi

Erano un manipolo di uomini e donne che avevano lasciato letteralmente ogni cosa attirati solo dal Vangelo per un viaggio verso l'ignoto, quello che avrebbe aperto il cammino al nascente Movimento dei Focolari. I primi amici di Chiara Lubich erano donne e uomini professionisti, impiegati, laureati e operai.

Nel dicembre del 1949 per la prima volta Pasquale Foresi incontrò Chiara Lubich a Trento. Marco Tecilla, il primo focolarino, andò a prenderlo alla stazione: «La sera di Natale ci trovammo noi focolarini di Trento con gli "ospiti" nella casa di Chiara. In una saletta preparata per la cena, sedeva a capotavola e incominciò a parlare. L'estate trascorsa a Tonadico, sulle Dolomiti, era stata molto ricca di luce e desiderava mettere al corrente anche i nuovi ospiti». Palmira Frizzera, una delle prime compagne, ricorda ancora gli occhi di Pasquale in quell'occasione: «Non era solo incanto, piuttosto contemplazione. L'ho visto diverso da noi».

Un uomo fattivo, don Foresi, che aiutò Chiara a concretizzare il carisma dell'unità. Ma, dopo un periodo di straordinaria intensità di vita, nel 1967 cominciò per lui un periodo di prova fisica e spirituale. Bruno Venturini, che ha vissuto con lui per 37 anni nella stessa comunità, ricorda di averlo conosciuto «anche nei momenti difficili. E negli ultimi anni, con le difficoltà di salute. Le forze che continuavano a diminuire, il dover ridurre la presenza, le attività, gli impegni. Non ho mai sentito un lamento per questo. Sempre in piedi». Un giorno Giuseppe Maria Zanghì, uno dei primi focolarini, recentemente scomparso, gli disse: «Posso dirti come io vedo la tua vicenda? Guarda, Gesù sembra che sia vissuto 30 anni, ha predicato, ha fatto miracoli. Quando è che lui però ha compiuto il suo disegno di incarnazione? Quando l'hanno messo in croce. Ora tu sei lì. Grazie a questo tu stai facendo nascere la "grande incarnazione" dei Focolari».

Aurelio Molè



Immagini d'epoca. Sopra: don Foresi (secondo da destra) con papa Pacelli e padre Lombardi. **In alto:** a Fiera di Primiero assieme ai primi compagni e prime compagne di Chiara Lubich. **A fronte:** sfogliando Città Nuova con padre Werenfried van Straaten, fondatore dell'"Aiuto alla Chiesa che soffre".

sociale del cristianesimo, del noto scrittore Igino Giordani. Le ottime vendite dei tre volumi incoraggiarono Foresi. Allo stesso tempo, i tre libri esprimevano già l'originalità del programma editoriale impostato dal giovane focolarino sacerdote.

Il carisma dell'unità spingeva ad approfondire i testi biblici, il patrimonio dei Padri della Chiesa, i fondatori e le spiritualità. Da qui, un poderoso impegno di Foresi che ha consentito all'editrice di acquisire notorietà e autorevolezza. Allo stesso tempo, quel carisma gettava nuova comprensione sul pensiero e sui mutamenti culturali. Il catalogo si arricchì di testi di teologia e filo-

sofia, sociologia e pedagogia, economia e psicologia in un dialogo costante con la cultura laica.

Paolo Lòriga

DUE LIBRI

Per approfondire la conoscenza di don Foresi non c'è che l'imbarazzo della scelta. Suggeriamo i due libri usciti recentemente per Città Nuova. Il primo, *Luce che si incarna*, raccoglie dei suoi commenti ai 12 punti della spiritualità dell'unità. Nel secondo, *L'unità si fa storia*, sotto la guida di Armando Droghetti, si traccia a più mani la sua vicenda umana e spirituale.